

IL COMMERCIO TORINESE

Non è possibile studiare esaurientemente la fisionomia economica di una grande città, senza dedicare particolare attenzione a quel settore di produzione, che è dato dal commercio, il quale, non solo ha la funzione di distribuire le merci, ma altresì di creare utilità nuova ai prodotti così sottoposti a scambio. Il successo nel commercio è come il successo nel « friend pidgin » cinese! L'attività commerciale si esplica non solo mediante buoni prodotti: è necessaria altresì la conoscenza di una particolare arte, che nessun libro può insegnare. Quella che volgarmente si chiama « l'occasione commerciale », è invece assai spesso il frutto di studio accurato, di abilità innate, di ragionamenti logici. Bisogna sempre distinguere, nel commercio, se si tratta di beni a domanda rigida o a domanda elastica: è più facile commerciare nei beni a domanda rigida, meno facile in quelli a domanda elastica. Nei primi, infatti, il consumo è certo o quasi; nei secondi i cambiamenti di moda, di abitudini, le usanze modificantesi nel tempo, contribuiscono a rendere più difficile il mercato. È per questo che, considerando il commercio di una grande città come Torino, in questi ultimi anni, bisogna tener presente queste particolari condizioni dei mercati. E sia il grande che il medio commercio aprono nuove vie all'industria e ai piccoli scambi, onde non devono essere obliati oggi nè la cultura professionale, nè la preparazione economica che i commercianti di ogni categoria devono possedere.

Ecco perchè gli organi sindacali torinesi vanno in questi tempi incontro alle esigenze dei commercianti, istituendo corsi professionali, i quali non hanno solamente lo scopo di allargare le cognizioni teoriche e puramente culturali del commerciante, ma hanno quelle fondamentali e indispensabili, nell'odierno regime corporativo, di preparare alla dinamica degli scambi e delle condizioni economiche gli appartenenti alla classe commerciale.

Torino, anche in questo campo professionale, vantava e vanta un primato che, in questi ultimi anni, si è venuto perfezionando. Recentemente un decreto legge prevede, per le varie provincie, un ulteriore passo innanzi in questo campo, con l'istituzione dell'Ente Interconfederale E.N.F.A.L.C. diretto all'addestramento professionale delle varie categorie di commercianti.

Il commercio è frutto di una complessa serie di valori e di fattori: per questo dobbiamo risalire ad un complesso di dati per poter valutare il complesso torinese in questi ultimi anni, specialmente dal 1932 ad oggi.

È precisamente col 1932, se vogliamo fissarci su una data di valore non solo storico ma economico, che inizia una nuova fase della congiuntura economica dopo la crisi continuata a partire dal 1929. La sintomatologia del commercio torinese e della provincia è rilevabile, secondo i dati dell'ultimo censimento commerciale, dai seguenti dati principali:

Abbiamo in Torino 197 esercizi con 3895 addetti per quanto riguarda il *credito*, il *cambio* e l'*assicurazione*, e un totale nella provincia di 443 esercizi con 4489 addetti. Per quanto riguarda il *commercio all'ingrosso*, abbiamo in Torino 977 esercizi con 5147 addetti; compresa la provincia 2447 esercizi con 7880 addetti. Il *commercio al minuto* controlla 11.849 esercizi in Torino con 29.552 addetti; tenendo conto anche della provincia abbiamo 19.948 esercizi con 43.186 addetti. Nella provincia di Torino troviamo ancora un totale di 5.920 *alberghi, trattorie, ecc.*, con 14.331 addetti, e 1305 esercizi riguardanti *attività ausiliarie* del commercio con 3052 addetti. In complesso il censimento commerciale segnava, per tutta la provincia, 30.583 esercizi con 75.966 addetti. Se però vogliamo tener conto, con dati più precisi, dell'ulteriore sviluppo commerciale torinese dall'epoca di quel censimento (1927) ad oggi, è necessario servirsi dei dati rilevati presso le associazioni professionali, dai quali si desume che, se le ditte commerciali nel 1928 erano 31.262 e 31.987 nel 1932, scendono a 31.011 nel 1933, a 29.076 nel 1934, a 28.639 nel 1935, a 24.028 nel 1936, per risalire a 24.527 nel 1937. Ricordiamo però che, se diminuisce il numero delle ditte, il che può significare o risanamento in alcuni settori dopo la crisi del 1929-1932, o concentramento in altri, il numero dei dipendenti (esclusi i datori di lavoro, i famigliari, i dirigenti aziende) di queste aziende è in continuo aumento; erano 14.639 nel 1934, sono 17.790 nel 1937.

Tenendo presenti le classificazioni Sindacali, la seguente tabella ci dà la situazione delle ditte e dei dipendenti alla fine del 1937: